

2

anno XLIX
luglio-dicembre
2009

LA BERIO

rivista semestrale
di storia locale
e di informazioni
bibliografiche



SOMMARIO

Il cielo stellato sopra di noi

Immagini e misure del cosmo dalle collezioni antiche della Biblioteca Berio

Catalogo della mostra.....	pag. 3
Introduzione	
<i>Laura Malfatto</i>	pag. 5
Galileo e i libri	
<i>Alberto Righini</i>	pag. 7
Osservazioni e rappresentazione del cielo nei testi astronomici del passato	
<i>Ileana Chinnici</i>	pag. 17
Schede.....	pag. 24

Giovanni Sforza storico, erudito e archivista

<i>Amedeo Benedetti</i>	pag. 68
-------------------------------	---------

Ricordo di Mario Abbiate, il primo ministro del Lavoro
nella storia d'Italia

<i>Flavio Quaranta</i>	pag. 76
------------------------------	---------

Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria

<i>Orietta Leone</i>	pag. 83
----------------------------	---------

Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968 - ISSN: 0409-1132

La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari e associazioni. Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della rivista.

Direzione e redazione
via del Seminario, 16 - 16121 Genova
tel. 010/557.60.50 fax 010/557.60.44
e-mail: beriocons@comune.genova.it
<http://www.comune.genova.it>

Grafica di copertina
Enrico Merli

Impaginazione e stampa
Erga edizioni

Distribuzione e inserzione pubblicitaria

Erga edizioni via Biga, 52 r
16144 Genova
tel. 010.83.28.441
fax 010.83.28.799
e-mail: edizioni@erga.it
<http://www.erga.it>

Direttore responsabile
Laura Malfatto

Comitato di redazione
Danilo Bonanno
Emanuela Ferro
Orietta Leone
Loredana Pessa

Finito di stampare
nel mese di dicembre



COMUNE DI GENOVA

Area Cultura e Innovazione - Settore Biblioteche
Servizio Conservazione della Biblioteca Berio

Questo numero è stampato con il sostegno
della Regione Liguria per il progetto "Adagio e curioso.
Viaggio 'lento' intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg"

Ricordo di Mario Abbiate, il primo ministro del Lavoro nella storia d'Italia

di Flavio Quaranta*

Il senatore Mario Abbiate (Genova, 1872 – Milano, 1954) è stato il primo ministro del Lavoro e della previdenza sociale nella storia del nostro Paese. Nonostante gli incarichi di prestigio ricoperti per oltre mezzo secolo nei più alti consessi nazionali ed internazionali, manca tuttavia il profilo di questo pioniere dello Stato sociale nel *Dizionario biografico degli Italiani*. Nell'attesa che tale lacuna sia colmata, si ritiene opportuno evidenziare alcuni momenti significativi di una vita vissuta con passione civile e alto senso dello Stato¹.

Era nato a Genova il 14 febbraio 1872 dal garibaldino Giuseppe Abbiate e da Erminia Montalenti, originari di Caresana (oggi in provincia di Vercelli), in un palazzo sito “nel sestiere san Teodoro, via Lagaccio numero uno”². Dopo aver conseguito all'Università di Torino, giovanissimo, la laurea in giurisprudenza, esercitò la pratica forense, che ben presto lasciò per entrare nella vita pubblica vercellese. Consigliere comunale a Caresana

dal 1895 al 1899, dal 1899 al 1903 fece parte della Giunta provinciale amministrativa di Novara, dove dimostrò la sua grande cultura giuridica. Nel 1903 fu consigliere provinciale dei mandamenti di Stroppiana e Desana.

Anno importante nella sua carriera politico-amministrativa fu il 1903, quando divenne membro del Consiglio superiore del lavoro, istituito, insieme con l'Ufficio governativo del lavoro, con legge n. 246 del 29 giugno 1902. Mario Abbiate, tra i primi a comprendere come quest'organismo avrebbe potuto diventare punto di riferimento per uno schema d'azione politico-amministrativa ancora privo di sedi deputate, ne fu componente autorevole per tutta la sua durata, cioè fino al 1923, quando fu soppresso dal fascismo. Membro del comitato permanente, partecipò assiduamente a tutti i lavori del Consiglio, compiendo importanti inchieste sulle condizioni dei lavoratori italiani, dai contadini ai solfatarci, dai fornai agli addetti

* L'A. è funzionario Inail e studioso delle origini dello Stato sociale in Italia. Si ringrazia la famiglia Abbiate, in particolare il nipote Mario Abbiate jr., per aver gentilmente concesso la pubblicazione della fotografia con il ritratto di Mario Abbiate.

1 L'opera e i tempi di Mario Abbiate sono stati studiati in occasione di un convegno storico, promosso dall'Archivio di Stato di Vercelli il 20 novembre 2004. In attesa della pubblicazione degli atti, si rimanda per le note biografiche a *Mario Abbiate nel suo tempo e contro il suo tempo, discorsi di mezzo secolo*, con silloge, avvertenze e note di GUIDO MARIA BALDI, Vercelli, Tip. editrice “La Sesia”, 1958, e più recentemente al *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, a cura di EMILIO GENTILE – EMILIA CAMPOCHIARO, Napoli, Bibliopolis, 2003, vol. A-B, pp. 95-101.

2 COMUNE DI GENOVA, Archivio storico dell'Ufficio di stato civile, Atti di nascita, reg. prot. n. 201, “Abbiate Mario di Giuseppe”.

del tabacco, diventando primo firmatario, nel 1910, di una proposta di riforma del Consiglio stesso, con Angiolo Cabrini e Cesare Saldini, nella quale era ipotizzata la sua trasformazione, seppur a livello embrionale, in una camera corporativa³.

Esponente della corrente liberale progressista, che aveva come organo d'informazione il giornale "La Sesia", Abbiate, dopo essere entrato nel 1905 nel Consiglio comunale di Vercelli, arrivò giovanissimo al Parlamento italiano. Fu eletto infatti deputato nella XXIII legislatura a 37 anni, nelle elezioni del 1909, in cui riuscì a prevalere sul candidato del partito liberale conservatore, Piero Lucca⁴. La sua vocazione politica fu sempre contraddistinta da un profondo senso di socialità, che sfociò in una costante e sensibile, ma mai paternalistica, attenzione verso i problemi del lavoro e dei suoi protagonisti. A questo concorso senza dubbio la sua formazione, avvenuta nel clima culturale di quel Laboratorio di economia politica dell'Università subalpina,

fondato nel 1893 da Salvatore Cognetti de Martiis, titolare della cattedra di economia politica dell'ateneo torinese, nel quale venivano analizzati scientificamente i fenomeni sociali del tempo, a cominciare dalla regolamentazione dei rapporti di lavoro. Già nel 1897 aveva chiesto e ottenuto l'iscrizione all'Associazione operaia di mutuo soccorso di Vercelli⁵. Membro della Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso, di cui tenne la presidenza nazionale dal 1912 al 1920, propose, al II Congresso internazionale della mutualità, tenutosi a Liegi nel 1905, l'istituzione della Federazione internazionale delle Associazioni mutualistiche, della quale divenne, l'anno seguente, segretario generale⁶. Consigliere dal 1906 della Lega nazionale delle cooperative, per la sua alta competenza relativa ai problemi del welfare, fu poco dopo nominato membro del Consiglio superiore della beneficenza e di quello della previdenza e delle assicurazioni sociali⁷. Partecipò alla commissione per l'istituzione del monopolio

-
- 3 Sul dinamismo e sul ruolo giocato da questo importante organo consultivo del periodo liberale, antesignano dell'attuale Cnel, cfr. *Il Consiglio superiore del lavoro (1903-1923)*, a cura di GIORGIO VECCHIO, Milano, F. Angeli, 1988.
- 4 Nelle elezioni del 7 e 14 marzo 1909 nel Collegio di Vercelli, Abbiate ottenne al primo scrutinio 2.358 voti, contro i 2.654 del deputato uscente, on. Lucca, e i 1.737 del leader socialista Cugnolio. Dal momento che l'on. Lucca non mantenne la sua candidatura nella seconda votazione, Abbiate, con 4.219 preferenze, fu il deputato che ottenne più voti ai ballottaggi in Italia. Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO – DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1909, p. 61.
- 5 Sulle origini della Società operaia di Vercelli cfr. *L'Associazione generale degli operai di Vercelli per mutuo soccorso ed istruzione dal 1851 al 1921. Mostra documentaria. Catalogo*, a cura di MAURIZIO CASSETTI, Vercelli, Cassa di risparmio di Vercelli, 1981.
- 6 Mario Abbiate, già nell'agosto del 1903, rappresentando a Liegi la Federazione italiana delle società di mutuo soccorso ai festeggiamenti per il 40° anniversario di fondazione di uno dei più importanti sodalizi belgi, *Les Artisans réunis*, aveva auspicato la costituzione di una Federazione internazionale delle società operaie. Cfr. *Resoconto del terzo congresso internazionale della mutualità, Milano 21-23 settembre 1906*, Milano, V. Strazza & C., 1907, p. 5.
- 7 Sulla Lega nazionale delle cooperative cfr. MAURIZIO DEGL'INNOCENTI, *Storia della cooperazione in Italia. La Lega nazionale delle cooperative 1886-1925*, Roma, Editori riuniti, 1977. Sul Consiglio superiore della previdenza cfr. DORA MARUCCO, *Lavoro e previdenza dall'Unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923*, Milano, Franco Angeli, 1984; su quello della beneficenza cfr. ANTONIO FIORI, *Il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (1904-1923)*, in "Clio", 23 (1987), n. 1, pp. 93-111.

statale delle assicurazioni sulla vita, che diede origine, con legge n. 305 del 4 aprile 1912, all'Istituto nazionale delle assicurazioni⁸. Di quella legge, così importante per il significato e per le lotte politiche che provocò, fu preconizzato relatore, ma, per il suo dissenso su alcuni punti del progetto, la relazione fu poi affidata all'on. Edoardo Giovanelli. Chiamato dal ministro delle Poste e telegrafi, Augusto Ciuffelli, a far parte della commissione reale per il riordinamento dei servizi postali e telegrafici, istituita con r.d. 10 agosto 1910, fu tra coloro che stesero la relazione riassuntiva dei lavori⁹.

Precursore di quella che oggi si chiama "concertazione" tra le parti sociali, fu relatore di numerose leggi. Si ricordano, in particolare, quelle sulla mutualità scolastica e sul proibivato industriale, commerciale ed agricolo, che ebbero vasta eco sulla stampa nazionale. Sconfitto dal candidato socialista Modesto Cugnolio nelle elezioni politiche del 1913, Abbiate continuò la sua opera di impegno civile e politico all'interno dei corpi consultivi dello Stato e delle associazioni mutualistiche di cui era dirigente. Nel tormentato periodo della prima guerra mondiale elaborò un pro-

getto per il riordinamento della previdenza, affidatogli dalla Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso¹⁰. Fondamento di questa tutela doveva essere l'assicurazione obbligatoria (e non più facoltativa) dei lavoratori in caso di necessità, cosa che era avvenuta per gli infortuni sul lavoro già dal 1898, ma che non si era ancora realizzata per la malattia, la vecchiaia e l'invalidità. Una moderna previdenza sociale avrebbe finalmente ricondotto la liberazione dal bisogno di operai e contadini nell'alveo dei diritti garantiti dallo Stato, lasciando alla beneficenza, pubblica e privata, compiti sussidiari ed integrativi¹¹. Questo progetto, con opportune modifiche, sarà preso in considerazione dai componenti di una commissione di esperti (nominata dal ministro dell'Industria, Giuseppe De Nava, con d.l.lgt. del 23 agosto 1917), incaricati di elaborare uno schema di legge relativo all'assicurazione obbligatoria contro le malattie. In questa commissione, che concluse i suoi lavori nel dicembre del 1919, Mario Abbiate giocò un ruolo da protagonista, proponendo un programma "massimo" di riforma previdenziale, tuttora attuale nelle sue linee di fondo¹².

-
- 8 Sulla nascita dell'Ina cfr. ANTONIO SCIALOJA, *L'Istituto nazionale delle assicurazioni ed il progetto giolittiano di un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita*, in "Quaderni storici", 6 (1971), n. 18, pp. 971-1027; GIANNA DEL BONO, *Le origini dell'I.N.A. Aspetti e problemi*, in "Ricerche storiche", 8 (1978), n. 3, pp. 655-715.
- 9 "La Sesia", 26 agosto 1910, p. 1. Sulla commissione Ciuffelli, presieduta dal sen. Mazziotti, cfr. PATRIZIA FERRARA – MARINA GIANNETTO, *Il Ministero della cultura popolare. Il Ministero delle poste e telegrafi*, in *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di GUIDO MELIS, Bologna, Il Mulino, 1992, vol. IV, pp. 157, 178-180.
- 10 MARIO ABBIATE, *Disposizioni fondamentali per una legge sulle assicurazioni sociali obbligatorie e sulla previdenza libera*, in "Rassegna di assicurazioni e previdenza sociale", 4 (1917), n. 11, pp. 2213-2218.
- 11 Per comprendere la parabola dello Stato sociale in Italia cfr. la classica opera di ARNALDO CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Roma, Editori riuniti, 1977; più recentemente: STEFANO SEPE, *Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998)*, Milano, Giuffrè, 1999; FULVIO CONTI – GIANNI SILEI, *Breve storia dello Stato sociale*, Roma, Carocci, 2005, 2. ed. 2008.
- 12 Su questa commissione mi permetto di rinviare a FLAVIO QUARANTA, *Mario Abbiate e il suo progetto globale di assicurazioni sociali (1917-1919). Un primo tentativo di riordino del sistema previdenziale italiano*, in "Rivista degli infortuni e delle malattie professionali", 92 (2005), n. 3, pp. 449-470.

Grazie alla sua esperienza di mutualista in campo internazionale (nel 1913 fu delegato per le Colonie del governo italiano presso l'Istituto internazionale di agricoltura, precursore dell'attuale Fao) nei primi mesi del 1919 fece parte, in qualità di tecnico, della delegazione italiana, capitanata dall'ambasciatore Mayor des Planches e da Angelo Cabrini, alla commissione legislativa del lavoro prevista dal Trattato di Versailles. Membro per un triennio del ginevrino *Bureau International du Travail*, assunse la presidenza della commissione arbitrale incaricata di risolvere le controversie sulla ripartizione del patrimonio delle assicurazioni sociali tra Francia e Germania (per l'Alsazia-Lorena) e, successivamente, tra Germania e Polonia (per l'Alta Slesia)¹³.

Su proposta del presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti, il 6 ottobre 1919 fu nominato senatore del Regno. Abbiate era, allora, il più giovane tra i senatori e tali erano la sua competenza e la sua capacità che, pur avendo una sola legislatura – che non costituiva titolo sufficiente – fu nominato ricorrendo al censo. La sua convalidazione

non incontrò opposizioni di sorta.

Abbiate presiedette l'ufficio nazionale per il collocamento, nell'ambito dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, istituita con r.d. n. 2214 del 19 ottobre 1919¹⁴. All'indomani della nascita della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, l'attuale Inps, sorta con d.l.lgt. n. 603 del 21 aprile 1919, Mario Abbiate sarà designato dai datori di lavoro vicepresidente del consiglio di amministrazione, insieme con Lodovico Calda, scelto fra i rappresentanti degli assicurati¹⁵. Ministro dell'Industria, commercio e lavoro dal 22 maggio al 2 giugno 1920, con l'istituzione del nuovo dicastero del Lavoro e della Previdenza sociale (scorporato, con r.d. n. 700 del 3 giugno 1920, da quello dell'Industria e commercio da parte dell'ultimo governo Nitti) ne fu nominato ministro. In quel frangente tentò di elaborare una radicale ristrutturazione del Consiglio superiore del lavoro, affidando ad esso ampi poteri di delega legislativa, ma non ne ebbe il tempo a causa della caduta della compagine ministeriale¹⁶. In quel progetto – si può affermare – erano condensati due

13 Sulle vicende di quest'organismo internazionale, cfr. LUCIANO TOSI, *Alle origini della Fao. Le relazioni tra l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società delle Nazioni*, Milano, Franco Angeli, 1989. Sulla delegazione italiana alle trattative di pace, cfr. ID., *L'Italia e la nascita della organizzazione internazionale del lavoro*, in *Relazioni internazionali. Scritti in onore di Giuseppe Vedovato. Contributi*, Firenze, s.e., 1997, pp. 623-656 (Biblioteca della Rivista di studi politici internazionali, fuori serie).

14 Sulle proposte di Abbiate per regolamentare il mercato del lavoro e combattere la disoccupazione, cfr. STEFANO MUSSO, *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana (1888-2003)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004, pp. 176-177.

15 ARCHIVIO STORICO INPS, Delibere degli organi dell'Istituto, *Verbale del Consiglio d'Amministrazione della Cnas, 18 agosto 1919*. Abbiate restò in carica fino al 22 dicembre 1922. Sulle origini dell'INPS cfr. ENRICO GUSTAPANE, *Le origini del sistema previdenziale: la cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai (19 novembre 1898-28 luglio 1919)*, in *Novant'anni di previdenza in Italia: culture, politiche, strutture. Atti del convegno (Roma, 9-10 novembre 1988)*, Roma, INPS, 1989, pp. 35-98.

16 Sul progetto di Abbiate relativo alla riforma del Consiglio superiore del lavoro cfr. DORA MARUCCO, *Alle origini del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in Italia*, in "Le Carte e la Storia", 14 (2008), n. 1, pp. 179-190; STEFANO SEPE, *Corpi consultivi "tecnici" e apparati amministrativi tradizionali nel primo dopoguerra: il caso del Consiglio superiore del lavoro*, in *Il Consiglio superiore del lavoro* cit., pp. 410-417.

decenni della sua carriera politica al servizio di una sola idea, la realizzazione di un ordine istituzionale che avrebbe consentito, se attuato, un'organica solidarietà degli interessi. Una sorta di patto corporativo liberamente statuito, quindi, per un'Italia economicamente forte grazie al sostegno dei suoi produttori, indotti a scambiare la sospensione della conflittualità con lo sviluppo della loro cittadinanza sociale¹⁷.

Tenace assertore del suffragio universale e del sistema elettivo proporzionale, Abbiate prese le distanze dal fascismo e dalla sua ideologia perché in contrasto con le sue convinzioni di uomo rispettoso della legalità. Insieme a Filippo Turati fu a capo dell'Associazione proporzionalista e primo firmatario, in Senato, di quella "Petizione in difesa della Proporzionale e della Costituzione" (presentata alla Camera dal leader socialista il 12 maggio 1923) che segnò una tappa importante, forse la prima, nell'opposizione al fascismo. Fu uno dei pochissimi parlamentari a prendere la parola contro la legge Acerbo, il 13 novembre 1923, e a negare esplicitamente (con un memorabile discorso tenuto al Senato il 26 giugno 1924, dopo il rapimento dell'on. Matteotti) la concessione di un'apertura condizionata al governo Mussolini¹⁸. Sempre al Senato, nella tornata del 12 febbraio 1925, fece sentire chiara la sua voce contro una nuova riforma elettorale, con conseguente chiamata alle urne del popolo italiano, operata da un governo che, continuando a confon-

dersi col partito, "ha assunto una immane responsabilità della quale non gli è lecito di chiamare giudice il popolo in un momento di compressione intimidatrice"¹⁹.

Tutto ciò lo porterà ad escludersi, anche se non totalmente, dall'attività politica durante il ventennio, ritirandosi – novello Cincinnato – nelle sue tenute agricole padane. Quando nel 1943 il "Corriere della Sera" gli chiese di compilare la scheda biografica, da inserire nei suoi archivi, Abbiate, dopo aver illustrato le tappe principali della sua carriera politica e amministrativa, non esitò a proclamare la propria professione di fede: "Nulla si potrebbe dire di me se non questo, che ho professato correttamente la mia fede politica e non l'ho ripudiata e barattata mai"²⁰.

Dopo la caduta del regime e il ripristino delle libertà democratiche, chiamato a far parte della Consulta nazionale, fu nominato senatore della Repubblica nella prima legislatura, per la III disposizione transitoria della Costituzione. Grazie alle sue capacità di amministratore, presiedette dal 1945 al 1948 la società "Montecatini", il maggiore complesso industriale italiano, e dal 1948 al 1953 le "Assicurazioni Generali" di Trieste, la più grande compagnia assicuratrice del Paese. Anche in quest'ultima veste, Mario Abbiate seppe precorrere i tempi. Il 13 giugno 1953, nel corso di una tornata del consiglio direttivo delle Generali, propose un ordine del giorno nel quale veniva affermata l'urgente necessità dell'assicurazione

17 Su questo aspetto vedi le acute osservazioni di GIUSEPPE BERTA, *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del nord-ovest 1906-1924*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 27-37.

18 Su queste vicende cfr. GIOVANNI SABBATUCCI, *Il 'suicidio' della classe liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in "Italia contemporanea", 51 (1989), n. 174, pp. 57-80.

19 *Mario Abbiate nel suo tempo e contro il suo tempo* cit., p. 129.

20 *Ibidem*, p. 15.

obbligatoria per la responsabilità civile degli automobilisti con libera scelta dell'istituto assicuratore, ottenendo l'unanime consenso dei presenti²¹. Egli non dimenticherà mai, tuttavia, l'antico amore per il mutualismo operaio. Poco prima di morire, in occasione del centenario della Società di mutuo soccorso di Stroppiana, celebratosi nell'estate del 1953, impossibilitato ad intervenire, mandò un messaggio – lui che era stato l'oratore ufficiale del cinquantenario nel lontano 1903! – la cui parte finale racchiude e sintetizza la sua opera: "Accogliete i miei rallegramenti per il passato e i miei fervidi auguri per l'avvenire. La mutualità e fraternità rispondono al comandamento di Cristo e al dovere civile e sociale"²². Morì il 5 giugno 1954 a Milano all'età di ottantadue anni. L'ultimo suo pensiero fu per la Patria. Così si concluse il suo testamento:

"Saluto il mio Paese, che ho tanto amato e servito lealmente. Spero che nella libertà possa riprendere il suo glorioso cammino. Viva, viva sempre l'Italia"²³.

L'Italia ha dimenticato troppo presto Mario Abbiate, ma chi scrive ha reputato doveroso rendere omaggio ad un uomo che ha speso la sua vita per la previdenza sociale in Italia e il cui messaggio è di una straordinaria attualità²⁴. Valgano, ad esempio, le



Mario Abbiate

parole da lui pronunciate pochi mesi prima della conclusione dei lavori della citata commissione De Nava. In esse evidenziò come

L'assicurazione si esercita sugli uomini, si esercita sopra tutti i cittadini e noi non vogliamo considerare l'uomo soltanto come una macchina. L'uomo è un essere pensante, ragionante e soprattutto senziente. Noi, come in ogni organizzazione della società, tendiamo, attraverso questo particolare funzionamento [delle assicurazioni sociali] ad un elevamento progressivo dei cittadini²⁵.

21 *Ibidem*, pp. 311-315. Nel nostro Paese l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti sarà statuita con legge n. 990 del 24 dicembre 1969.

22 "La Sesia", 7 agosto 1953, p. 2.

23 "La Sesia", 8 giugno 1954, p. 1. Nella giornata dell'8 giugno 1954 Mario Abbiate fu commemorato al Senato, fra gli altri, dall'antico compagno di studi Pasquale Jannaccone e da Alessandro Schiavi, alla Camera dei Deputati da Riccardo Lombardi.

24 Non tutti, in verità, lo hanno dimenticato: vedi, ad esempio, GIORGIO BOATTI – ORESTE DEL BUONO, *Il monarchico tradito dal Re*, in "La Stampa", suppl. "Tuttolibri", 28 luglio 2000, p. 2.

25 MINISTERO PER IL LAVORO E LA PREVIDENZA SOCIALE – DIREZIONE GENERALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE, *L'Assicurazione obbligatoria contro le malattie. Atti della Commissione incaricata della preparazione di uno schema di disegno di legge. Parte II: Verbali delle adunanze della Commissione e della Sottocommissione, Adunanza del 29 luglio 1919*, Roma, Tip. Cecchini, 1921, p. 205.

Come si può notare, emergeva *in nuce* un concetto di previdenza di stampo universalistico – realizzatosi sessant’anni dopo mediante l’istituzione del Servizio sanitario nazionale – con un rilievo per la persona umana, tale da inquadrare la sicurezza sociale in un’ottica di solidarietà generale tendente ad erogare servizi ai cittadini in caso di bisogno. Il sistema integrale di Stato sociale concepito da Abbiate, quindi, diventava strumento di realizzazione per una vita dignitosa per tutti, non solo filantropica assistenza per i più deboli. L’attenzione data da Abbiate al tema della prevenzione, inoltre, tendeva già ad anticipare i tempi, trasformando il concetto tradizionale di tutela della malattia, in quello di tutela della salute, da intendere nella sua globalità, comprensiva non solo della cura, ma anche della prevenzione, della riabilitazione e del reinserimento sociale. Il fine ultimo doveva essere il miglioramento morale e materiale dei cittadini. Abbiate introduceva così la nozione di cittadinanza sociale, che si propagherà in tutte le democrazie più evolute dopo la seconda guerra mondiale, grazie alla quale essere cittadino vuol dire godere non solo di diritti civili e politici, ma anche di specifici diritti sociali,

che danno titolo per ottenere risorse o per fruire di opportunità²⁶. Illuminante è la lettura dei primi due commi dell’art. 38 della Costituzione. Il primo stabilisce che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all’assistenza sociale. Il secondo dispone che ai lavoratori siano provveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria²⁷.

Anche per questi motivi Mario Abbiate, che non esiteremmo a definire il Beveridge italiano, deve essere collocato a fianco di coloro che sono stati definiti gli “apostoli” della previdenza sociale in Italia, tra i quali ci piace ricordare Luigi Luzzatti, Carlo Francesco Ferraris e Angiolo Cabrini. Il suo impegno, svolto nei più alti consessi delle rappresentanze parlamentari, governative e consultive, ha consentito di progettare un compiuto sistema di welfare in Italia che, pur certamente bisognoso di riforme, per essere credibile deve basarsi sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla partecipazione democratica, proprio i valori cardine che hanno contraddistinto l’impegno civile e politico di Mario Abbiate.

26 Cfr. THOMAS HUMPHREY MARSHALL, *Cittadinanza e classe sociale*, a cura di SANDRO MEZZADRA, Roma-Bari, Laterza, 2002 (trad. it. di: *Citizenship and social class*, Cambridge, 1950).

27 Sul rapporto tra il primo e il secondo comma dell’art. 38, dedicati rispettivamente all’assistenza e alla previdenza sociale, soprattutto per ciò che concerne il sistema di finanziamento, si è sviluppato – come è noto – un ampio dibattito che è lungi dall’essere concluso. Spunti d’indagine in PAOLA OLIVELLI, *La Costituzione e la sicurezza sociale. Principi fondamentali*, Milano, Giuffrè, 1988.